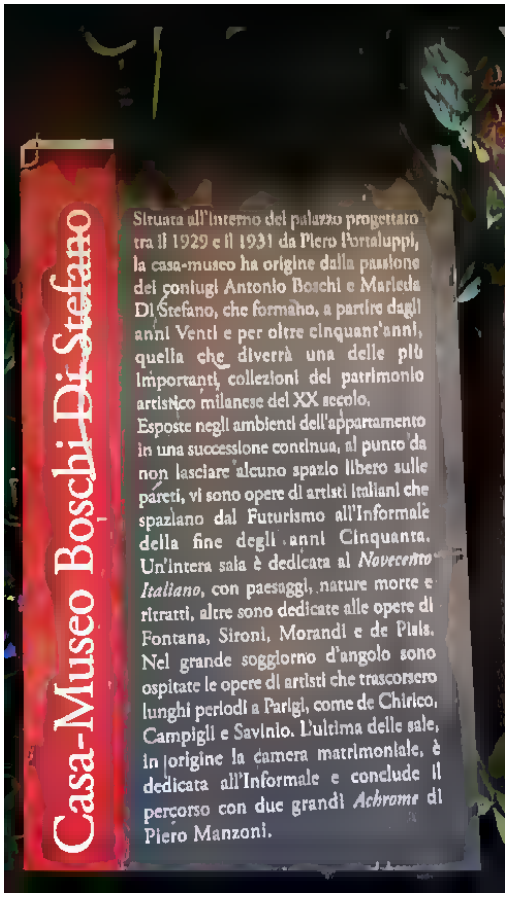
CASA MUSEO BOSCHI-DI STEFANO

L'ingegner Antonio Boschi e Marieda Di Stefano si sposarono nel 1927. Lei, figlia di un imprenditore edile collezionista d'arte contemporanea, era versata alle arti, aveva studiato con il pittore Luigi Amigoni e si dedicava con successo alle creazioni in ceramica; lui era più portato alla musica e studiava il violino. Nel connubio prevalse l'indirizzo artistico della moglie verso le arti figurative e, subito dopo il matrimonio, iniziò l'avventura che avrebbe portato alla creazione di una delle più cospicue collezioni del Novecento italiano. La casa di Via Jan divenne il luogo d'incontro dei più significativi artisti del periodo; ci venivano Sironi, Savinio, Fontana, Carrà, Arturo Martini.

La collezione continuò con irrefrenabile passione negli anni successivi e nel dopoguerra, sino a portare alla totale saturazione di ogni spazio nell'appartamento residenza di questa famiglia.



Il desiderio della famiglia Boschi-Di Stefano di mettere la collezione a disposizione del pubblico si realizzò su volontà dell'ingegner Boschi (la signora era prematuramente scomparsa nel 1968) che donò, per disposizione testamentaria, l'intera collezione di oltre duemila opere al Comune di Milano, affinché costituisse il nucleo fondamentale della Galleria del Novecento. Si è tuttavia giustamente ritenuto che l'attività dei coniugi Boschi fosse ricordata e valorizzata in maniera più efficace riportando le opere più significative nel luogo per il quale erano stati acquistate, cioè la palazzina dove essi abitavano. Nel 1998 venne costituita la Fondazione Boschi-Di Stefano, della quale fanno parte il Comune di Milano e i discendenti della famiglia, e, nel 2003, si arrivò all'apertura della casa-museo. Le stanze sono state nuovamente arredate, con mobili solo in parte della famiglia, ma comunque rigorosamente dell'epoca. Non tutta l'enorme collezione è visibile, ma il museo consente uno dei più ampi percorsi dell'arte, in prevalenza italiana ma non soltanto, del secolo appena trascorso.

L'ing. Boschi fu a lungo un collaboratore della Pirelli e detentore di importanti brevetti; nato a Novara nel 1896 è morto nel 1988.

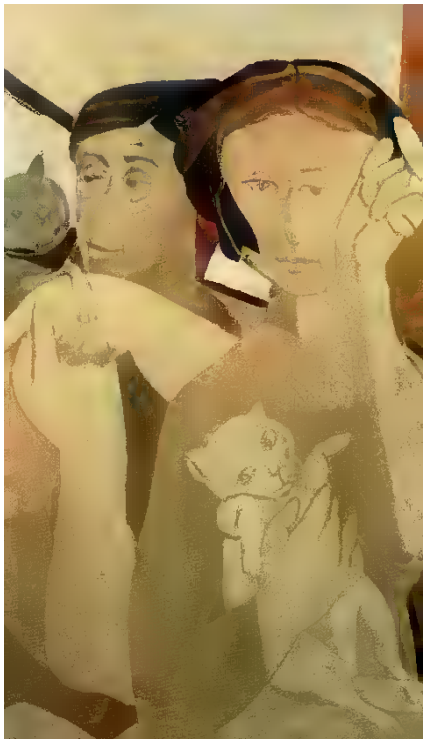
La signora Marieda presentò diverse mostre personali delle sue opere in ceramica, tenendo inoltre dei corsi su quest'arte; parecchie fra le sue opere sono esposte nella casa. Nata nel 1901, morì nel 1968.

SALA 1 – INGRESSO

I Coniugi Boschi

.....la collezione è stata opera comune di mia moglie Marieda Di Stefano e mia.....perciò la sua denominazione Boschi-Di Stefano non è un omaggio reso alla memoria della mia compagna, ma corrisponde alla realtà. Opera comune nel senso totale: in quello materiale con implicazione di decisioni, di applicazione, di sacrifici finanziari e conseguenti rinunce in altri campi; in quello artistico come concordanze di gusti, di indirizzi, di scelte.
Antonio Boschi

.....mi sono trovato in sintonia con gli artisti giovani, con quelli cioè che si trovano nel periodo della creazione libera e non sono ancora prigionieri di se stessi, come purtroppo capita con l'andare del tempo a molti.....
Antonio Boschi



Remo Brindisi, I Coniugi Boschi, 1947

Carlo Dova, l'ing. Boschi, 1947

Giuseppe Aimone, ritratto della signora Boschi, 1947-48

SALA 2 –ANTICAMERA

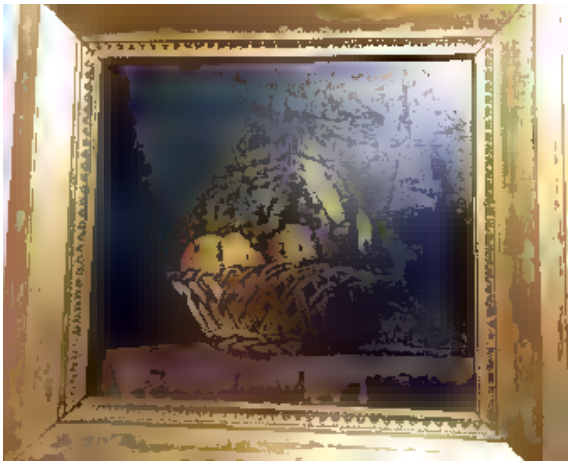
PRIMA DEL NOVECENTO

…… cominciammo le visite domenicali alle poche gallerie esistenti e i primi timidi acquisti: un guazzo di Paolucci, un bassorilievo di Giandante, un ***Palazzo Ducale*** *di De Pisis, una* ***Frutta*** *di De Chirico, alla Galleria Milano, che divenne il nostro "luogo di perdizione"……. Alla Milano si volatilizzarono presto i nostri risparmi, finché arrivammo al grande sacrificio dell'auto, in verità piuttosto vecchiotta che, aggiungendo duemila lire, cambiammo con un gruppo di opere comprendenti tre Sironi, due Tosi, un de Chirico, un Marussig e un Funi. Oggi fanno sensazione, ma all'epoca amici e colleghi ironizzavano e ci commiseravano ……*
Antonio Boschi

Umberto Boccioni, Testa di vecchio, 1909

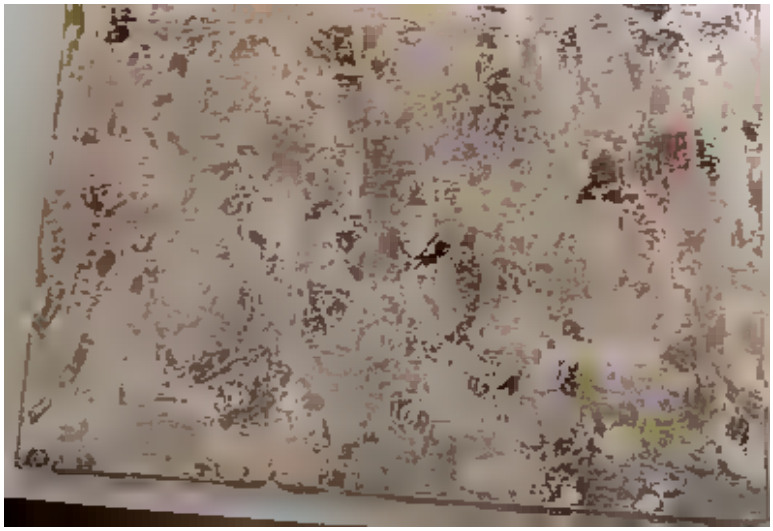
Pietro Marussig (Trieste 1879, Pavia 1937) è fra gli iniziatori del movimento artistico del Novecento che si costituì nel 1922 a Milano intorno a Margherita Sarfatti. Aveva esperienze viennesi (nel gruppo della Secessione) e parigine. A Milano legò con Carrà, Sironi e Funi. E' uno degli artisti più presenti nella collezione, con 22 opere (non tutte, ovviamente, esposte), preceduto solo da Sironi e Fontana.

Pietro Marussig, Amiche, 1918


Achille Funi, Cesto di frutta,

Gino Severini – Natura morta con statua

SALA 3 – IL BAGNO PADRONALE



Le opere di Ralph Rumney interrompono la sequenza cronologica che caratterizza l'organizzazione del Museo, che è diversa dalla collocazione che le opere avevano quando lo spazio era abitato dalla famiglia.
Strano personaggio, Rumney (Newcastle 1934, Manosque 2002) visse un'esistenza sregolata, con eccessi volontari di povertà e di lusso. Aderì al movimento situazionista, dal quale venne poi espulso, sposò in prime nozze la figlia di Peggy Guggenheim, il cui suicidio gli causò l'odio implacabile della suocera. E' un pittore informale molto apprezzato.

SALA 4 – CAMERA DEGLI OSPITI

IL NOVECENTO ITALIANO

Marussig, Carrà, Tosi, Funi, De Grada, Casorati, Borra e altri costituiscono il contribuito alla collezione di Francesco Di Stefano, padre di Marieda. E' evidentemente una scelta dettata del gusto della borghesia milanese, ancorata a questa pittura moderna ma solida, alla quale anche Antonio e Marieda erano sensibili. Il gruppo di artisti, la cui anima era Margherita Sarfatti, direttrice del Popolo d'Italia aveva dato vita al movimento "Novecento Italiano", partecipando alla Biennale di Venezia del 1924 e alle due grandi mostre svoltesi nel 1926 e 29 alla Permanente di Milano.

SALA 5 – STUDIOLO

MARIO SIRONI

…… Sironi faceva delle telefonate lunghissime a Marieda, compiacendosi di vittimismo. Una domenica che si era lamentato più del solito di non so quali dolori, aggiungendo di non volere medici, gli portammo il nostro medico amico, che era poi il Forlanini, nipote dell'inventore del pneumatorace….Quando gli suggerì non so quali pillole ai pasti e quando andava a letto, Sironi cadde dalle nuvole perché pasti e letto per lui non avevano orari. Alla fine della guerra riuscii a fargli avere le gomme per una vecchia millecento che credo non abbia mai usato. Per ricompensarmi, ci invitò nel suo studio e incominciò a offrirci tele fra quelle che coprivano in più strati il pavimento. Imbarazzato dalla sua generosità, nell'uscire feci finta di dimenticarne una. Mi corse dietro sulle scale per riportarmela……Antonio Boschi

Sono 17 le opere di Sironi (Sassari 1885 – Milano 1961) esposte in questa sala delle 31 in possesso della Fondazione, che fanno di quest'artista quello più presente nella collezione. Sironi non ha bisogno di presentazione, costituendo una figura di spicco nel gruppo dei sette pittori della corrente Novecento. Artista multiforme, attraversò tre momenti fondamentali: il cubofuturismo (che manca nella raccolta), l'adesione a Novecento e la pittura murale. Quest'ultima riguarda le grandi committenze milanesi che gli conferì il regime fascista: La Triennale, il Palazzo di Giustizia, il Palazzo dei Giornali. Sono grandi opere "caratterizzate da una costruzione d'impianto fortemente compatto e geometrico, che rimandano sempre a una dimensione arcaica ed impregnata di forza e di italianità che rispecchiano il suo orientamento e la sua ideologia politica" (crf. A. Auregli). Aderì alla Repubblica di Salò e il 25 aprile del 1943, riconosciuto da una Brigata, corse il rischio di essere fucilato, salvandosi solo per l'intervento di Gianni Rodari. Nel dopoguerra, alla disperata amarezza per il crollo delle sue illusioni civili e politiche si aggiunse lo strazio per il suicidio della figlia Rossana, che si tolse la vita a diciotto anni nel 1948. Non smise comunque di lavorare. Nella sua pittura, però, alla potente energia costruttiva, nell'ultima fase si sostituisce spesso uno sfaldarsi delle forme e un allentarsi della sintassi compositiva. E non è un caso che uno dei suoi ultimi cicli pittorici sia dedicato all'Apocalisse.

Mario Sironi – La Venere dei porti - 1919

SALA 6 – SALA DA PRANZO

Corrente, Morandi, De Pisis

……Tra le tappe importanti della collezione: l'incontro con Morandi. Ottenuto un appuntamento attraverso amici, Marieda si recò un giorno a Bologna nella fatidica Via Fondazza. Alla sera andai ad aspettarla alla stazione e la vidi arrivare con ben tre quadri, tutti di alta classe…….Una volta (Morandi) diede a Marieda ben due quadri, dicendole, per il prezzo: "faccia lei, faccia lei". Marieda timidamente mise sul tavolo tremila lire. "Sono troppe, sono troppe" rispose Morandi, e le restituì mille lire……
Antonio Boschi

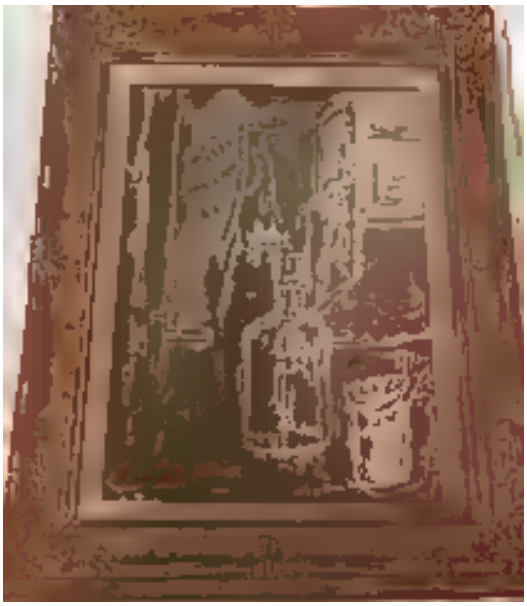
……..Nel frattempo i radar degli artisti avevano avvertito il cambiamento del valori del tempo ed era nata "Corrente". La nostra adesione fu immediata ed è documentata dai primi Birolli, Cassinari, Paganini, Migneco, seguiti a ruota dai Morlotti, Dova, Peverelli, Ajmone, Chighine, Bergolli, Crippa, etc.., coi quali i legami, anche personali, divennero stretti……..
Antonio Boschi

Morandi - Fiori

"Corrente" è stata una rivista-movimento nata a Milano sul finire del 1938, finanziata e diretta da Ernesto Treccani e conclusasi all'entrata in guerra dell'Italia. Originariamente si chiamava "Vita Giovanile" e aveva avuto una doppia anima, una letteraria, l'altra artistica. Fra gli artisti, spiccavano i siciliani Migneco e Guttuso, e, fra i giovani, Morlotti, Birolli, Badodi, Cassinari, Sassu. La ribellione dei giovani di "Corrente" nasceva da un'esigenza di rinnovamento e, quindi, di rifiuto degli stereotipi imposti dal regime fascista del gerarca Roberto Farinacci. L'accostamento di questi artisti, in questa sala, a Morandi e De Pisis è casuale. Nella sala è presente una vetrina che custodisce preziose opere di piccolo formato, fra cui delle straordinarie ceramiche di Fontana.

Filippo De Pisis, Le Poste di Venezia

Filippo De Pisis, palazzo Ducale


Filippo De Pisis, Interno con bottiglia

SALA 7 – SOGGIORNO

La Scuola di Parigi

La sala più ampia della casa ospita le opere di quegli artisti che condivisero l'esperienza di lunghi soggiorni nella capitale francese: De Chirico, Savinio, Campigli, Paresce. Era una sala dove i Boschi ricevevano e dove si tenevano dei piccoli concerti; il pianoforte Bechstein era suonato anche dalla signora Marieda.

La curiosità spingeva i Boschi verso gallerie aperte alle scelte d'avanguardia; fra queste, nel 1938, quella di Léonce Rosenberg, a Parigi, dove fecero brillanti acquisti, fra cui la Scuola dei Gladiatori e Les Brioches di De Chirico (queste ultime si gustano alla Galleria del Novecento).

Giorgio De Chirico, La Scuola dei Gladiatori – Il Combattimento

Giorgio De Chirico, Facitori di Trofei

Alberto Savinio, L'Annunciazione. Savinio, pseudonimo di Andrea De Chirico, era fratello minore di Giorgio

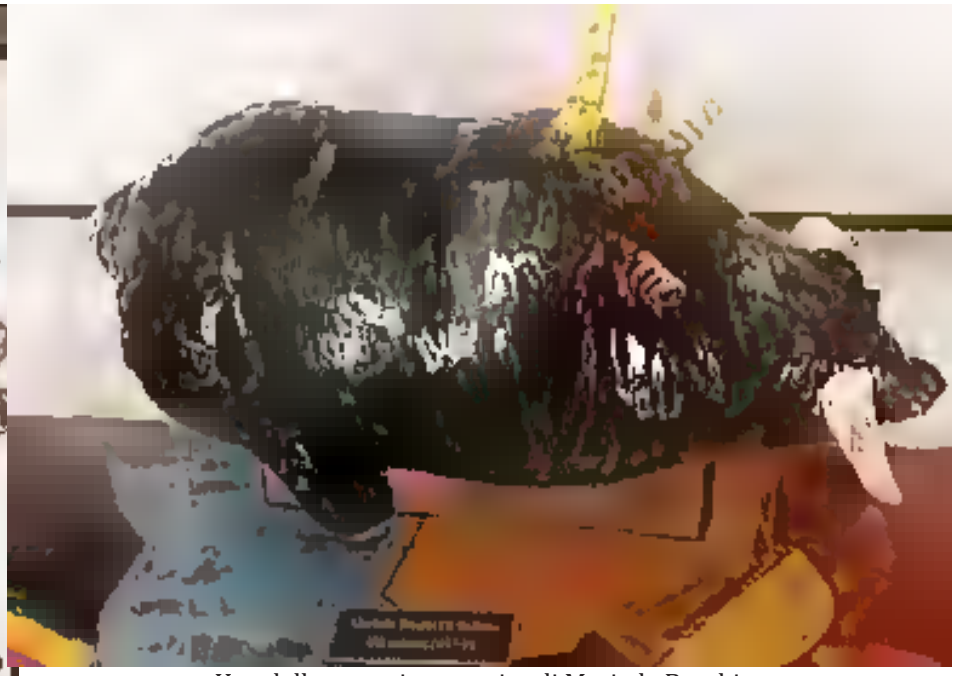
SALA 8 – CORRIDOIO

I CHIARISTI

In opposizione a Novecento troviamo i "Chiaristi". Si tratta di un gruppo di pittori, Angelo Del Bon, Cristoforo De Amicis, Umberto Lilloni, Francesco De Rocchi e altri, sostenuti da una parte della critica, che scelgono il dipingere chiaro, la luminosità della campagna lombarda, in opposto al cupo cromatismo e alle periferie industriali della pittura solenne vicina all'arte ufficiale.

Angelo Del Bon – Barche in Laguna

Collezioni di violini. L'ing. Boschi aveva studiato questo strumento



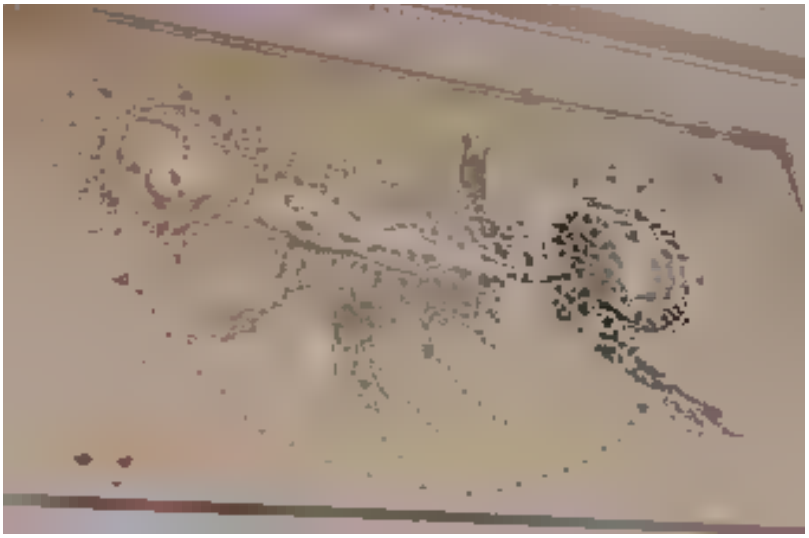
Una delle opere in ceramica di Marieda Boschi

SALA 9 – STUDIO di ANTONIO BOSCHI

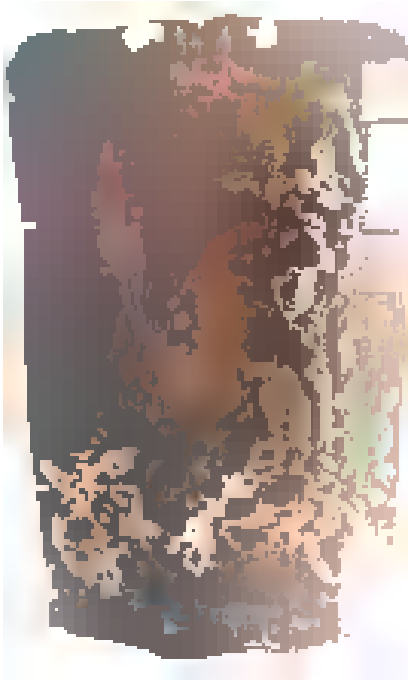
FONTANA

……..Un cenno a parte merita Fontana, partito scultore dalla natia Argentina e tornato spazialista. Fontana: uno dei pochi che ha mantenuto le antenne libere….. Noi andavamo quasi ogni sabato in quel suo magnifico studio in via Monforte e seguivamo passo passo il suo arrovellarsi e le sue geniali invenzioni. Così vedemmo nascere i tagli. Fontana aveva fatto un quadro giocato sull'azzurro, che mi piaceva molto e glielo chiesi. Egli lo trovava ancora incompleto e vuoto e voleva aggiungere qualcosa e non sapeva cosa. Finalmente un sabato lo trovammo con i tagli, che erano i personaggi del paesaggio. Così nacquero i tagli, dei quali poi apprezzò il valore plastico e impiegò come spazialità…….
Antonio Boschi

Lucio Fontana – Concetto spaziale


Lucio Fontana – Concetto spaziale

Lucio Fontana - Deposizione

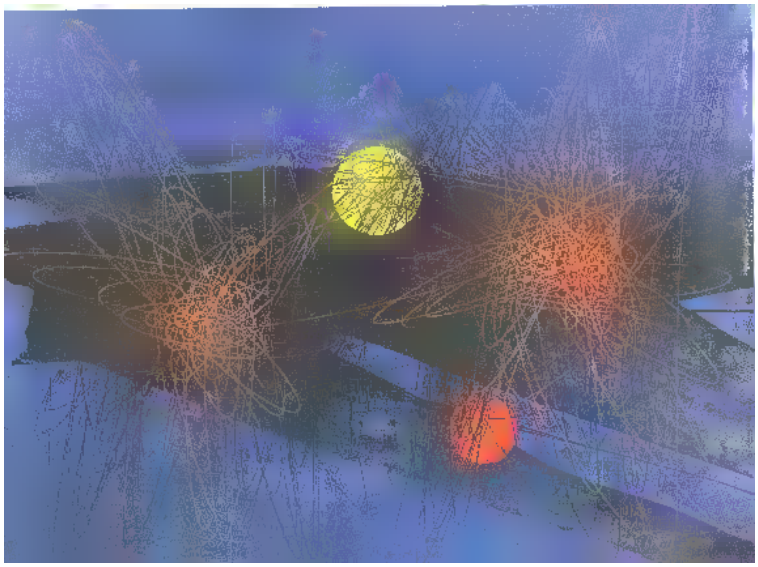

Lucio Fontana - Crocifissione

Queste due opere in ceramica si trovano nella teca della sala 6

SALA 10 – STUDIO di MARIEDA BOSCHI

NUCLEARI, SPAZIALISTI

Roberto Crippa - Prometeo



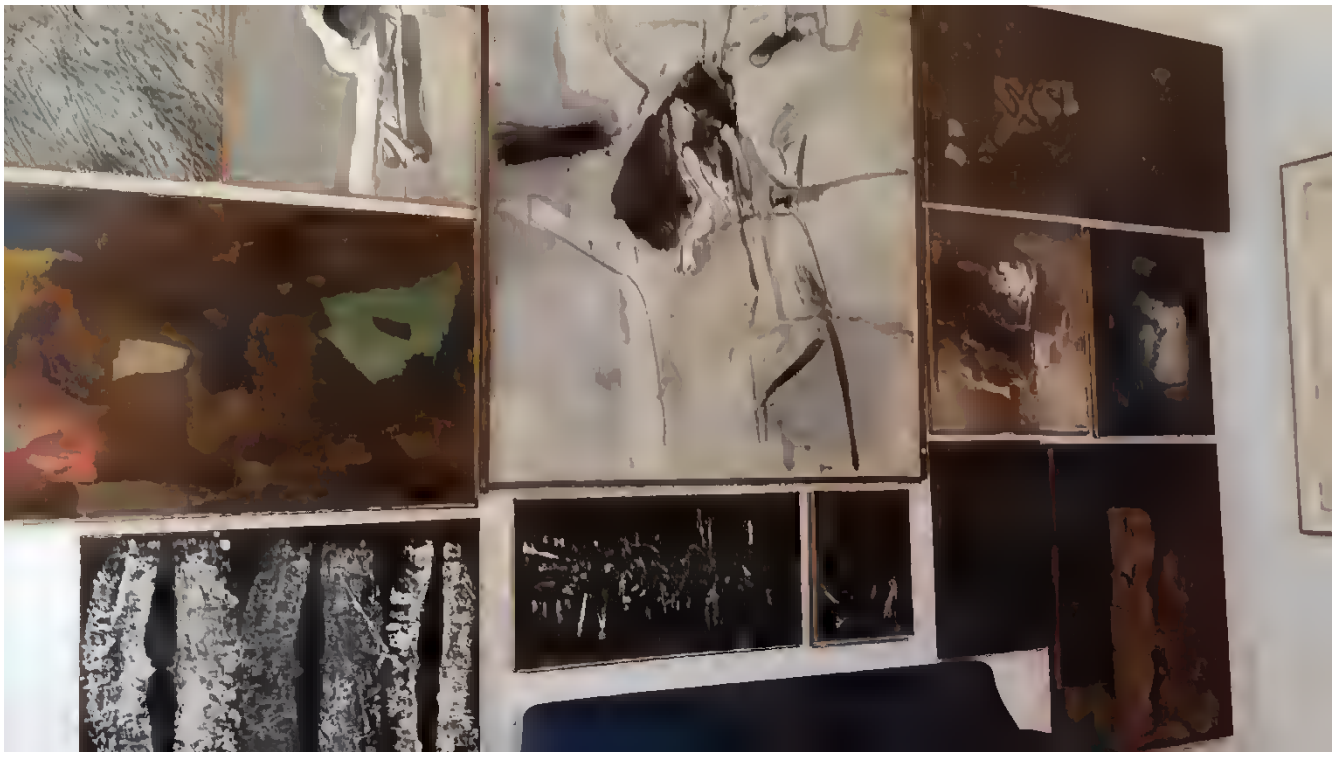
Roberto Crippa – Sogno di Anna Bolena II

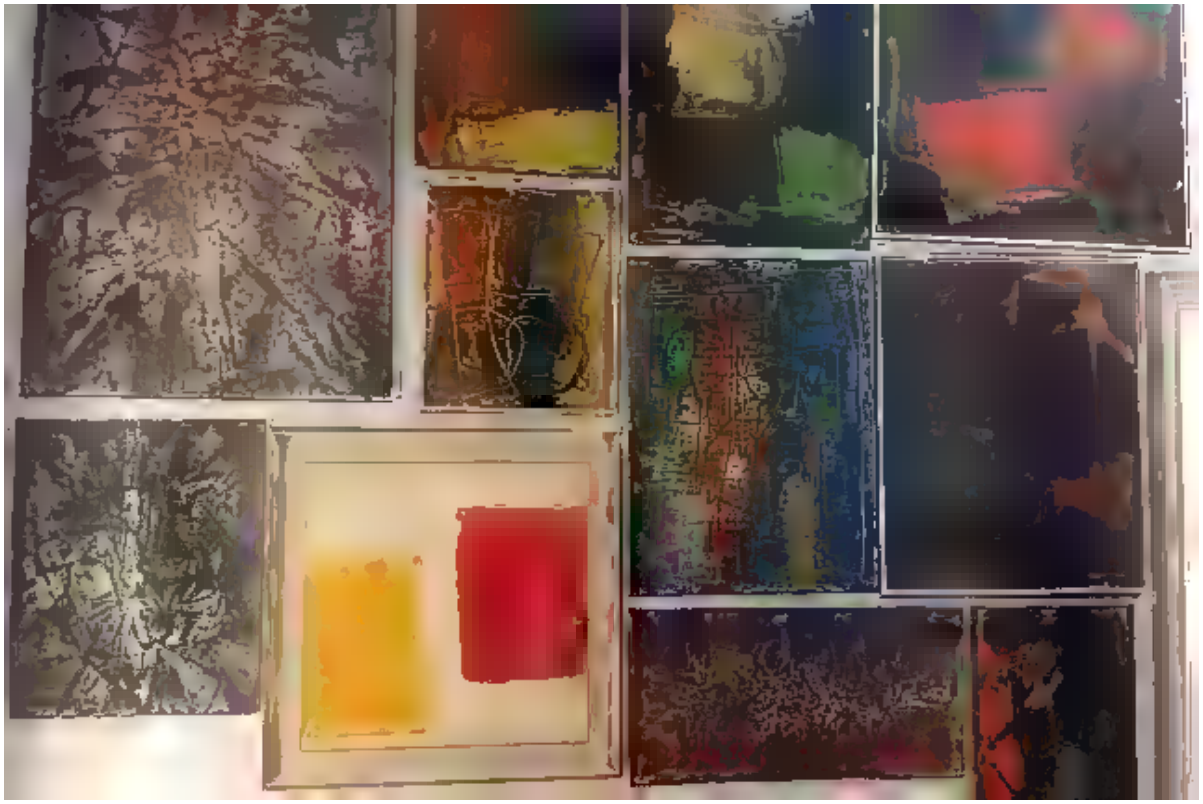
La spirale è una delle espressioni caratteristiche di Roberto Crippa. Aviatore acrobatico, Crippa amava disegnarle anche nel cielo e trovò la morte in un incidente di volo nel 1972, sopra l'aeroporto di Bresso.

SALA 11 – CAMERA DA LETTO

L'INFORMALE E MANZONI

L'ultima sala è dedicata alla tendenza informale, a quel momento di profonda crisi della forma che si verifica a partire dagli anni cinquanta, quando i modi tradizionali d'espressione vengono rifiutati in quanto ritenuti privi di significato. Protagonista della sala è Piero Manzoni, cremonese di Soncino, morto a trent'anni nel 1963. Fu animatore del gruppo Azimuth, titolo della rivista da lui fondata insieme a Enrico Castellani. La sua pittura è provocatoria, gli achrome, rettangoli appunto incolori su materiali diversi. In contrasto con Manzoni sono qui esposte realizzazioni molto colorate degli altri artisti presenti nella stanza (Chighine, Turcato, Vedova, etc.), a testimonianza dell'interesse dei coniugi Boschi per queste ultime forme espressive.





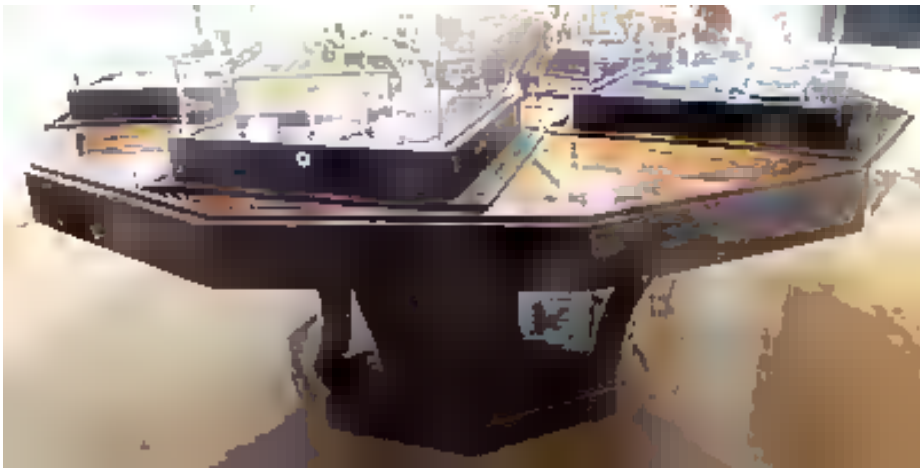
GLI ARREDI

Dopo la morte di Antonio Boschi, la casa era stata completamente svuotata. La Fondazione ha provveduto a integrare i pochi mobili recuperati con una serie di acquisti mirati a restituire a questi spazi un aspetto consono allo stile e alla cultura del tempo, in armonia con la collezione.

Alla casa appartenevano la radio in radica e il tavolino disegnato dal Portaluppi.

Il salotto del soggiorno è stato ridisegnato da Alessandro Mendini, sul modello originario di Portaluppi

Notevole l'acquisto della sala da pranzo disegnata da Sironi e esposta alla Triennale del 1936.



Tavolo a dodici lati. Sotto, lampadario della sala Informali

Fonti: M.T. Fiorio – Casa-Museo Boschi Di Stefano – Skira – 2003
M.T. Fiorio – Casa-Museo Boschi Di Stefano - Le Opere – Fondazione Boschi Di Stefano - 2015
Foto: Domenico Pizzi
Organizzazione del testo: Filippo Vasta, settembre 2017